



la Bussola

Classificazione Decimale Dewey:

853.92 (23.) NARRATIVA ITALIANA, 2000-

STEFANO BETTI

IL PARADISO NON FA SCONTI

RACCONTI



la Bussola



la Bussola



ISBN

979-12-5474-419-2

PRIMA EDIZIONE

ROMA 9 FEBBRAIO 2024

A Edouard, il germoglio più tenero della primavera 2012
A Margot, la piantina più bella e delicata dell'estate 2014

INDICE

- 9 I. Può il battito d'ali di una farfalla...
- 23 II. Un conto in sospeso
- 43 III. Gli alieni hanno altro a cui pensare
- 77 IV. Il beneficio del dubbio
- 95 V. Manicure check-in
- 119 VI. Ai mafiosi non resta che il pettirosso
- 143 VII. Lavanderia a gettoni
- 169 VIII. Lezioni di nuoto
- 207 IX. Lo Scialbo, il Beduino e il nipote prediletto

225 x. Il paradiso non fa sconti

257 xi. Prossima fermata: la vita!

281 xii. Segui il sussurro

331 xiii. Hai le ore contate, cartomante!

357 xiv. Il dio batterio

PUÒ IL BATTITO D'ALI DI UNA FARFALLA...

Lo studiolo al pianterreno in cui il signor Perego era rintanato da ore si stava surriscaldando. La discussione volgeva al termine e non si poteva dire che fosse stata particolarmente stimolante. Il tema era di per sé soporifero: gli insetti di piccole e medie dimensioni devono essere conservati all'interno della camera umida per più o meno di ventiquattro ore?

Da quando era in pensione, il signor Perego cercava di arginare la noia moderando dibattiti online sugli argomenti più disparati. Da qualche settimana si era creato una certa reputazione fra i collezionisti di farfalle. Due mesi prima era riuscito a farsi apprezzare in un analogo dibattito per appassionati di affetta-salumi d'epoca, e questo nonostante non avesse mai maneggiato simili macchinari. Non aveva mai posseduto una macchina d'epoca. Semplicemente, riusciva ad approfondire la conoscenza tecnica di qualunque materia con estrema facilità. Gli bastavano pochi giorni d'immersione teorica per improvvisarsi un esperto del settore.

Il computer portatile che teneva sulle gambe cominciava a scottare in modo insopportabile. Decise di porre termine alla discussione assolutamente sterile. Inviò qualche linea di ringraziamento all'attenzione dei pochi partecipanti ancora in linea, fra cui i fedelissimi Margy, Butty, Flyman e Libra3. Il computer si spense con un singulto. Dopo mezza giornata trascorsa a discutere i pro e i contro dell'allestimento della camera umida per farfalle da collezione, il signor Perego sentiva il bisogno urgente di fare due passi. Disse a sua moglie che andava a fare un giro, si avvolse una sciarpa intorno al collo e uscì.

L'aria della notte pungeva. Il signor Perego aprì il cancello della sua villetta e percorse nell'oscurità il sentiero di terra battuta. Arrivato alla provinciale ebbe una piccola esitazione. Si fermò. Avrebbe trascorso il resto della sua vita a chiedersi perché, invece di seguire la strada asfaltata fino al primo incrocio e da là tornare a casa tagliando per i campi, come faceva di solito, quella sera decise di attraversare la provinciale. La sola certezza che non lo avrebbe mai abbandonato era che spesso sono le cose fatte senza un motivo apparente a ribaltare l'esistenza delle persone.

Mentre si accingeva a compiere il primo passo, pensò a quanto fosse deprimente la categoria umana dei collezionisti di farfalle: meticolosi raccoglitori di corpicini d'insetti senza vita da scrutare alla lente d'ingrandimento. C'era qualcosa di morboso nella contemplazione delle ali essiccate di centinaia di farfalle appiattite l'una accanto all'altra. Se avesse piantato in asso quel gruppetto di depravati, quale altro tema avrebbe potuto approfondire per sfuggire al tedio della sua vita da pensionato? Immerso in quelle riflessioni, raggiunse il centro della carreggiata. In quell'istante due luci si accesero violente all'ingresso della curva.

Un rumore di pneumatici in frenata sibilò nell'aria fredda. Sospese nel buio, le due luci rotearono illuminando i prati coperti di brina. L'automobile fece un testa-coda e andò a schiantarsi contro un masso dall'altro lato della strada. Si accartocciò come una palla di giornale. La luce dei fari si spense e il suono di un clacson invase la campagna.

Il signor Perego diede subito l'allarme. Nel giro di un quarto d'ora arrivarono un'ambulanza a sirene spiegate, un camion dei vigili del fuoco e due volanti della polizia. Il signor Perego rispose alle domande di routine di un agente e assistette ai tentativi dei pompieri di estrarre il conducente dalla carcassa di metallo. Riuscirono a farlo uscire dal vano del finestrino, ma dalla lentezza con cui lo caricarono sull'ambulanza si intuiva che una corsa all'ospedale sarebbe stata inutile.

Tornò a casa frastornato. Si appostò con la moglie alla finestra del salotto. La provinciale non era visibile, nascosta com'era da un dosso, ma il cielo era illuminato dalla luce intermittente dei carri attrezzi.

Alle quattro del mattino suonarono alla porta della villetta tre individui in borghese accompagnati da una dozzina di agenti delle forze dell'ordine. Il signor Perego li fece accomodare in salotto portando sedie per tutti e chiedendo alla moglie di preparare il caffè. Non bisognava essere dei maghi per capire che lo sfortunato non era un qualunque automobilista con il vizio delle corse spericolate. Non si sarebbe spiegato, altrimenti, perché si scomodassero personalmente, per di più a quell'ora della notte, il Direttore generale della Pubblica Sicurezza, il Sottosegretario agli Interni e il capo dell'Ufficio Stampa del Governo. A turno domandarono al padrone di casa che cosa avesse visto e perché si trovasse in quel posto al momento dell'incidente.

Il signor Perego ripeté quello che aveva già detto all'agente sulla provinciale: stava attraversando la strada soprappensiero, forse per questo non aveva sentito la macchina arrivare. Detto questo, il bolide era sbucato all'improvviso da dietro la curva e viaggiava ad una velocità impressionante. Non gli aveva neppure lasciato il tempo di capire cosa stesse succedendo.

La villetta del signor Perego si trasformò in una centrale operativa. Fino alle sei del mattino gli agenti di polizia andarono e vennero dal luogo dell'incidente. I telefonini delle tre autorità di Stato squillavano senza posa. In mezzo a quel putiferio, il signor Perego cercava di sapere qualcosa di più, ma nessuno ormai gli dava retta. Approfittò del fatto che un agente sorseggiava il caffè in disparte per chiedere delucidazioni.

«Chi c'era a bordo di quell'auto, almeno lei me lo può dire?».

«Il Presidente del Consiglio», fu la risposta.

Il giornale radio delle sette riportava già l'accaduto e nel giro di qualche ora la notizia fece il giro del mondo. I quotidiani della sera pubblicarono in prima pagina una fotografia del tratto della provinciale fra le due frazioni di Caseppo e Pradolo. Sul lato destro dell'immagine, scattata nel pieno della notte, si vedevano i rottami di un'automobile con il fumo che saliva dal cofano. Una nota testata straniera uscì col titolo:

*Primo Ministro italiano muore in incidente stradale.
Guidava senza scorta.*

La stampa nazionale, invece, non diede peso alla circostanza che il Presidente del Consiglio fosse in macchina da

solo. La passione del Capo del Governo per le corse solitarie non era un mistero per nessuno. Anzi, l'agilità nell'eludere il servizio di protezione, sgattaiolando fuori da un ristorante o da una festa privata, era uno dei suoi punti d'orgoglio.

Il signor Perego passò la mattinata ad ascoltare i telegiornali e a navigare su Internet. Le pagine dei maggiori quotidiani venivano aggiornati ogni minuto con nuovi dettagli della tragedia.

«Bisogna assolutamente rinforzare il recinto intorno a casa», comunicò alla moglie durante il pranzo.

«Perché?», domandò lei.

«Presto arriveranno i cronisti e sarà un assedio. Se non ci proteggiamo, sbatteranno le nostre facce sui giornali di tutto il mondo, annulleranno la nostra vita privata. Non potremo più camminare per la strada senza che ci additino da lontano». Si prese la testa fra le mani e mugolando disse: «La nostra vita diventerà un inferno».

Si accordarono sulle tre regole di base da rispettare. Regola numero 1: per nessuna ragione aprire la porta di casa agli sconosciuti. Regola numero 2: non farsi abbindolare dai giornalisti che cercano di passare per idraulici. Regola numero 3: quando un giornalista suona al citofono comunicargli in modo fermo e risoluto che non si rilasciano commenti.

Nel primo pomeriggio il signor Perego andò a fare un sopralluogo. Non voleva avvicinarsi troppo, così si armò di binocolo e tagliò per i campi in direzione di un boschetto di castagni a una cinquantina di metri dalla strada. Da lì avrebbe potuto osservare la scena senza essere notato. Si aspettava di trovare la provinciale transennata e orde di cronisti che gesticolavano concitati davanti alle telecamere. Niente di tutto questo. Il carro attrezzi aveva fatto un

bel lavoro nel ripulire la carreggiata. La campagna era avvolta nel silenzio di un qualunque altro pomeriggio d'inverno. Solo in alcuni punti dell'asfalto dei minuscoli frammenti del parabrezza brillavano al sole. È solo questione di ore prima che arrivino, pensò il signor Perego gettando occhiate timorose verso il fondovalle.

La televisione trasmise aggiornamenti e dibattiti fino a notte fonda. Il palinsesto delle reti pubbliche e private venne modificato per fare spazio ai talk-show dove politici, imprenditori ed esponenti della gerarchia ecclesiastica commentavano l'accaduto. I partiti di governo e di opposizione trovarono un'insperata unità programmatica. Come se non bastasse, il decesso era avvenuto poco prima di un'importante conferenza dell'ONU in cui il Capo del Governo avrebbe dovuto rilasciare un discorso epocale. Questo fatto risvegliava l'immaginazione collettiva e dava adito ad ogni sorta di congettura. Dietro l'incidente c'era un complotto internazionale?

Mentre l'opinione pubblica s'interrogava sui retroscena dell'incidente, i politici ricomponavano la concordia nazionale e il Consiglio dei Ministri deliberava i funerali di Stato, nel suo piccolo il signor Perego si preparava all'assalto dei giornalisti. Grazie alla sua domestichezza con l'elettronica, installò un complicato sistema di videocitofono con tanto di allarme in tutte le stanze della villetta. Rinforzò la serratura della porta d'ingresso, poi alzò un filo spinato intorno alla staccionata per evitare che qualche giornalista un po' troppo ardito saltasse nel suo giardino.

Stranamente, però, i giornalisti non si videro l'indomani né il giorno seguente. Lungo la provinciale transitava solo qualche veicolo spalaneve in direzione del passo montano, il furgone del latte e il fuoristrada del proprietario di

un maneggio. Il signor Perego giunse alla conclusione che il freddo di quei giorni scoraggiava chiunque ad avventurarsi lassù, incluso le giovani croniste che non avrebbero mai rinunciato ad uscire senza la minigonna. Comunque stessero le cose, lui era pronto, circondato da dispositivi di sicurezza per avvertirlo di ogni tentativo di intrusione nella sua preziosa e fragile sfera privata. Prima o poi sarebbe caduta la goccia che fa traboccare il vaso: un ospite dei talk show televisivi, un commentatore politico fuori dal coro, il partecipante di un blog, qualcuno avrebbe spezzato la monotonia del dibattito ponendo la questione in modo semplice e diretto: «Sembra che la macchina del Presidente del Consiglio sia finita fuori strada a causa di un tale che sostava sulla carreggiata. Di chi si tratta?». Quella domanda sarebbe schizzata di bocca in bocca, di redazione in redazione, dando il via alla caccia all'uomo. C'era solo da sperare che le precauzioni messe a punto dal signor Perego contenessero i danni.

Ma i giorni passavano e l'unico tema che continuava ad appassionare i media e l'opinione pubblica era la teoria del complotto internazionale, di cui apparivano versioni più o meno surreali. A nessuno veniva in mente di chiedersi, molto più banalmente, quale fosse stata la causa diretta della morte dell'ex Capo del Governo.

A cinque giorni di distanza dal tragico evento era ormai improbabile che qualcuno venisse ad importunare il signor Perego. Non c'era neanche più ragione di supporre che le croniste in minigonna si trattenessero per colpa del freddo: la temperatura aumentava, la brina che ricopriva il giardino della villetta si dissolveva già ai primi raggi del sole.

Ma invece di procurargli sollievo, la fine dell'emergenza provocò nel signor Perego la sensazione di essere vittima di

una colossale ingiustizia. Lui che era responsabile della morte di un Primo Ministro, che doveva comparire sui giornali di tutto il mondo, ricevere interviste, essere tirato a destra e a manca per raccontare, chiarire, sfatare il mito del complotto internazionale, l'unico testimone oculare della disgrazia, veniva semplicemente ignorato. Per un tragico scherzo del destino, la storia gli scivolava accanto senza accorgersi di lui. Passò la notte a rigirarsi nel letto, senza chiudere occhio.

Il sesto giorno dopo la tragica scomparsa del Presidente del Consiglio (il terzo dopo la celebrazione dei solenni funerali di stato), il signor Perego si presentò di buon'ora al commissariato di Caseppo. Fu introdotto in una stanza molto ampia con le pareti rivestite di pannelli di legno massiccio. Al centro del locale, seduto dietro una scrivania lucida sormontata dalla statua di un poliziotto a cavallo, il vicecommissario fumava un sigaro. Aveva un paio di baffi con le estremità affilate come punte di matita. Il signor Perego raccontò per filo e per segno quello che aveva visto e sentito la sera della disgrazia e aggiunse, scandendo bene le parole, che tutto era successo per causa sua.

Il vicecommissario lo osservò con un'espressione incuriosita.

«Lei è un cittadino modello», disse mentre un pezzo di cenere si staccava dalla punta del sigaro e cadeva sulla scrivania. «Si tenga a disposizione e chi vivrà vedrà!».

«Mi permetta di ribadire il concetto», insistette il signor Perego. «Se io quella sera non mi fossi casualmente trovato in mezzo alla carreggiata, lungo la strada provinciale numero ventisette, il signor Presidente del Consiglio sarebbe ancora in vita. Le sembra un dato trascurabile?».

Il vicecommissario non sembrava turbato dal tono perentorio del suo interlocutore. Soffiò sulla montagnetta di

cenere che si dissolse nell'aria, poi sorrise e disse: «La contatteremo se e quando sarà necessario».

I giorni seguenti il signor Perego attese invano che lo chiamassero dal commissariato. Cominciò ad arrovellarsi. Gli era sembrato di essere stato piuttosto esplicito con il vicecommissario. Perché nessuno si faceva vivo? Il suo tormento lo angustiava al punto da troncarli il respiro: cosa c'è di peggio della consapevolezza di essere un fantasma in mezzo agli uomini, pensava, niente di più sconcertante della scoperta che le proprie azioni sono inconsistenti come l'aria.

Quando entrò nella chat room per la discussione online con i collezionisti di farfalle, i fedelissimi Butty, Flyman, Libra3 e Margy erano già collegati. Tema della sessione: «Quale procedura seguire per stendere nella posizione corretta (ad ali aperte) farfalle e falene?».

Butty, uno dei partecipanti più loquaci, stava scambiando qualche battuta preliminare con Flyman riguardo al tipo di spillo da collocare in mezzo al torace della farfalla per consentire il fissaggio di quest'ultima nel solco dello stenditoio. Libra3 si intromise nella conversazione citando una fonte Internet secondo la quale «il corpo della farfalla spillata va portata nel solco finché l'attaccatura delle ali non si trova a livello delle due falde dello stenditoio in modo che, una volta aperte, vi poggino completamente».

Il signor Perego seguì mortificato quello scambio di battute: confermava che i collezionisti di farfalle erano fondamentalmente vigliacchi; incapaci di nuocere agli esseri umani, il loro istinto sadico li portava a sfogarsi infilzando i corpicini di quei poveri insetti indifesi. Mentre moderava il dibattito controverso, però, gli venne in mente che perfino da un gruppo di individui noiosi e pedanti era

possibile ricavare qualche informazione utile. Mosse le dita sulla tastiera, premette il tasto “invio” e dopo mezzo secondo lesse sullo schermo la frase che aveva appena finito di digitare: «Prima di continuare la nostra interessante conversazione, cari amici, permettetemi di spendere due parole in memoria del defunto Presidente del Consiglio. Una vera disgrazia».

Nel giro di qualche secondo ricevette la prima reazione. Proveniva da Libra3: «Eh sì, proprio una bella sfortuna».

Margy si intromise nella conversazione con una proposta che il signor Perego trovò irritante: «Se non vi dispiace, vorrei proseguire sul tema delle farfalle e falene spillate. C'è una questione pratica in materia d'essicazione che non mi è ancora chiarissima».

Il signor Perego si accinse a rispondere contrariato, ma Flyman lo anticipò: «Margy, sull'essicazione abbiamo già detto tutto due settimane fa. Non vedo cosa resti da discutere. Se vuoi puoi rileggermi la trascrizione delle precedenti».

Il signor Perego decise di rilanciare.

«Dicono che l'auto sia sbandata a causa di un tale che si trovava sulla carreggiata. Voi ne sapete qualcosa? Io trovo a dir poco scandaloso che non si spenda alcuna parola su questo punto fondamentale».

Butty si scollegò. Flyman fu il primo a rispondere: «Boh».

Un attimo dopo arrivò il commento di Libra3.

«Io non ho seguito granché la vicenda. Comunque, devo dire che ci sono cose più importanti da sapere nella vita».

Quegli stupidi collezionisti di farfalle continuavano a divagare. Il signor Perego stava ormai per gettare la spugna quando Butty rientrò nella chat room con un messaggio di scuse.

«Eccomi, avevo perso la connessione. Moderatore, questa storia del tale che avrebbe provocato la morte del Presidente del Consiglio mi fa pensare al cosiddetto “effetto farfalla”, tanto per restare in tema».

Il signor Perego trasalì.

«In che senso, Butty, spiegati meglio».

«Un momento, mi devo ricordare. Come diceva...».

Il signor Perego ebbe una spiacevole intuizione. In un baleno digitò le parole “effetto + farfalla” sul motore di ricerca e lesse: «Il battito d’ali di una farfalla può causare un uragano dall’altra arte del mondo. Piccole variazioni nelle condizioni iniziali producono grandi variazioni nel comportamento a lungo termine di un sistema».

Copiò il testo nella casellina della chat room e scrisse: «Ti riferisci a questo, Butty?».

«Esattamente! Il giorno dopo l’incidente c’è stato il crollo della borsa, e chissà quante persone hanno perso i loro risparmi. Senza risparmi, queste persone rinunceranno ad andare in vacanza, altre verranno licenziate. E tutto per colpa di un tale che attraversava la strada sbadatamente!».

La reazione di Libra3 non si fece attendere.

«Dici bene, Butty. Vi ricordate lo tsunami che si è abbattuto sulle coste dell’Asia qualche anno fa. Un’onda spaventosa, gigantesca. Milioni di morti e dispersi e case sradicate. Allora io mi dico: questo tsunami l’avrà anche provocato una farfalla dall’altra parte del mondo. Ma di fronte all’emergenza nessuno si è sognato di andare alla ricerca di questa farfalla per sapere di che colore avesse le ali e su quale praticello svolazzasse. Allo stesso modo, chi se ne frega di sapere chi fosse o non fosse questo tale sulla strada!».

«Libra3, mi hai letto nel pensiero», scrisse Butty. «È un problema del tutto irrilevante».

Scandalizzato, senza nemmeno inviare una frase di congedo, il signor Perego si scollegò dalla rete. Restò per diversi minuti ad osservare un punto fisso della parete. Come due settimane prima, il calore del computer gli stava provocando dei bollori alle gambe, ma questo leggero fastidio non era niente in confronto alla tempesta che lo scuoteva dentro.

Il sedicesimo giorno dopo la tragica morte del Capo del Governo, alle sei del mattino, prese dal garage una tanica di olio per motore e raggiunse a piedi la provinciale. Si piazzò all'uscita della curva, versò almeno un litro d'olio sulla carreggiata e lanciò la tanica mezzo vuota nel prato. Si nascose nel boschetto di castagni e attese. Dopo neanche cinque minuti spuntò da dietro la curva il furgone del latte. Il petto della farfallina batteva con violenza. Il furgone slittò come su una pista di pattinaggio. Andò a schiantarsi contro un masso, lo stesso che aveva ridotto la macchina del Presidente del Consiglio in un ammasso di ferraglia.

Le dita della farfallina composero il numero della polizia.

«Buongiorno, come posso esserle utile?», risposero dal centralino.

«Si è appena verificato un incidente mortale sulla strada provinciale numero 27. Il veicolo è slittato su una macchia d'olio preventivamente e consapevolmente cosparso sul fondo stradale. Il responsabile risiede al numero civico 212 della Frazione di Caseppo».

Mezz'ora più tardi, una volante della polizia a sirene spiegate frenò davanti alla villetta del signor Perego. La farfallina li stava aspettando all'ingresso. Gli agenti si accorsero che non avrebbe tentato di volare via. La farfallina rimaneva immobile sul suo fiore, ipnotizzata dalla retina con